

L'ultimo comunicato annuncia un salto nella strategia eversiva

Si cerca di prevenire la nuova fase dell'escalation delle «Brigate rosse»

Dalla «propaganda armata» allo «scontro militare» - I documenti dei terroristi che preannunciano nuove tappe - Di fronte alla sconfitta politica accelerati i tempi - Una riunione agli Interni

ROMA - Se gli organi di stampa, l'opinione pubblica, giustamente preoccupati dei successi definitivi della vicenda da Moro, hanno traslocato di approfonire tutti gli aspetti dell'ultimo messaggio delle Br...

«sentenza di condanna a morte», e al proposito espresso, sempre con lo stesso «ultimo messaggio» di utilizzare, da questo momento, solo le armi per «parlare».

«Nella riunione del Viminale, soprattutto, è stata presa in considerazione l'eventualità che le Br, di fronte all'ultimo elemento politico della vicenda da Moro seguissero una nuova strategia, per passare alla fase successiva prevista nel loro piano strategico: lo «scontro militare».

«Le Br hanno teorizzato in molte pubblicazioni il ruolo che intendono attribuire per la costruzione del «Partito combattente» in un'operazione del giugno 1977 che si chiude con la frase «Oltre al compagno Lu Musco» (il nipotino) e che punta in controspionaggio nel settore di Margherita Agnelli, «Maria» e Walter Alasia, «Luca» e si afferma: «Radicare la Lotta Armata nel proletariato, costruire la sua capacità di vittoria strategica, non è un processo spontaneo. Creare le condizioni per un'alternativa di potere, organizzare strategicamente il potenziale rivoluzionario del proletariato, è un processo cosciente e forzato, operato dall'avanguardia comunista».

«L'isolamento in cui le Br si sono trovate non li farà riflettere», dicono al Viminale - perché ormai esse hanno innescato un processo irreversibile. Anzi potrebbe spingerle ad accelerare i tempi dei loro programmi criminali. Chi agisce nella clandestinità, non ha nessun retroscena politico e sociale, è inserito in un agire che si stringe sempre più e che spinge a scegliere strade sempre più disperate. Dunque, mentre le Br stesse analizzano, verrebbe convulsi che vanno verso il fallimento, i brigatisti con tutta probabilità stanno già organizzando azioni che si muovono sulla stessa linea».

Dalla nostra redazione NAPOLI - «Vennero a prendere l'ebreo e lo portarono via, ma io che non ero ebreo non mi mossi».

Valenzi: quello che mi hanno detto gli operai sul terrorismo

«Figurati che un dipendente comunale mi ha detto - continua Valenzi - che lui non sommano la strategia delle Br accelerata in processi di trasformazione della società. Un po' come chi voleva la guerra per far cadere il fascismo».

Deluso Guiso dopo un incontro con i brigatisti

Gli imputati non avrebbero accolto la proposta di lanciare un appello per la salvezza di Aldo Moro

TORINO - L'avvocato Guiso, difensore di Curcio e di altri brigatisti, si è recato ieri alla «Nuova», pare su incarico di esponenti del Psi per compiere un estremo tentativo di convincere il «capo storico» delle Br a lanciare un appello perché Moro non venga assassinato.

solo obiettivo, salvare la vita di Moro». E andata male? gli è stato chiesto. «Non lo so» - ha detto - forse ho fallito, forse è andata male, ma in spero ancora. Non sono mai stato ostacolato dagli imputati nei passi che facevo per questo obiettivo».



ROMA - Da ieri giornalisti e fotografi, su ordine del magistrato, sono stati allontanati dall'abitazione di Moro in via del Forte di Trionfale

Giornalisti e fotografi allontanati da casa Moro

Lo ha ordinato il sostituto procuratore Guasco che dirige le indagini - A nessuno è consentito sostare a meno di 50 metri dall'abitazione dello statista

Un appello dalla FNSI

ROMA - Nuovo appello della FNSI (Federazione Nazionale della Stampa) ai giornalisti perché in queste tragiche ore «l'informazione rappresenti per il nostro paese, anche ai giornalisti, un modo di affrontare una prova particolarmente ardua».

Di Amnesty la richiesta di visitare le carceri

Contro il terrorismo convegno di scrittori a Firenze

Docenti pisani: rispetto della convivenza civile

Venerdì il Contemperano dedicato al terrorismo

Mirafiori: parliamo degli «indifferenti»...

Dal nostro inviato TORINO - Cinquanta giorni da quel tragico 16 marzo dalla «cura» fermissima risposta operata con lo scoperio spontaneo, i reparti vuoti, i lavoratori nelle strade. Come li ha riassunti la grande fabbrica? Cosa è accaduto «dentro»? Cosa dicono e pensano i lavoratori, ora, dopo la stillicidio di nuovi attentati, dopo queste settimane di un'attesa angosciosa che sembra non dover più finire? Insomma, viviamo al dunque: quest'area dell'indifferenza o della «compagnia» verso le brigate rosse, di cui si parla spesso, in che dimensioni persiste ancora? Si sta davvero riducendo? E' vero che la «paide» comincia a proscrigarsi?

dove non arriviamo né come sindacato né come partito, e lì le zone di neutralità ci possono essere senz'altro. Secondo me, però, sono molto ristrette, anche perché lo sforzo di recupero a un migliore orientamento è stato efficace». Alle assemblee con le forze politiche e sindacali che si sono svolte alla «meccanica» dopo la strage di via Fani, la partecipazione è andata da un 33,60% al 70%. Più alta di quella per il contratto, e comunque non si deve pensare che gli assenti siano «neutrali»: la coscienza non ha un livello uniforme. C'è chi condanna il terrorismo ma preferisce la «paide» alla riunione. La discussione è stata complessivamente buona, non c'è dubbio che ha aiutato a dare consapevolezza, a far terra bruciata attorno ai criminali».

L'autostrada da parte degli esponenti democristiani intervenuti alle assemblee confermano che permane una diffusa tendenza a guardare indietro, senza vedere in che quel che è cambiato, senza vedere l'emergenza e il significato del fatto che la DC era nella fabbrica. E chi ti dice: «Ma qui si parla solo di Moro, ci si occupa solo di Moro, i problemi nostri dove stanno?», evidentemente non ha ancora misurato tutta la gravità del pericolo, non si rende conto che se salta la democrazia salta tutto, le conquiste dei lavoratori, le conquiste della democrazia».

Gli impiegati hanno offerto alcune «sorprese» di notevole rilievo. Appena è arrivata la notizia della strage - spiega un compagno della «paide» di Mirafiori - una grossa parte hanno immediatamente lasciato gli uffici. Ha giocato, forse, anche una componente di paura, di timore di fronte a un avvenimento di cui non si sapevano prendere gli sviluppi? E' possibile, ma la cosa importante è stata che gli impiegati si sono poi riuniti nelle assemblee, hanno preso la parola. «Si sono pronunciati su questioni rispetto alle quali erano spesso sembrati estranei». All'assemblea col presidente del Consiglio regionale Sanlorenzo c'erano proprio tutti, anche i dirigenti, anche i capi e i tecnici, un fatto mai accaduto prima. In alcuni interventi dominavano confusione, qualunquismo. Qualcuno se l'è preso con i «politici» facendo di ogni erba un fascio. Qualche altro, come era avvenuto in alcune assemblee operarie, ha dichiarato pari pari la sua neutralità, «non mi vanno le Br e nemmeno lo Stato».

Il discorso sullo Stato torna spesso, anche tra i lavoratori, chiude gli occhi dinanzi ai mutamenti che pure ci sono stati, non vede il disorientamento che regna intorno che sono dietro la violenza terroristica. Anche qui c'è un lavoro in profondità da fare perché il malgoverno di tanti anni ha rischiato di scarrare un abisso incolmabile tra masse e stati, e non a caso le Br puntano oggi a mettere i lavoratori in disparte, a staccarli dalla politica».

salutato come un segno positivo, dà «credibilità» alle istituzioni dopo tante prove negative. «Sì, ma si va per le lunghe, troppi a rilletto» obiettano certi lavoratori. Dopo tanti casi che hanno fatto scalpore, si teme «la solita storia all'italiana», e si vorrebbe arrivare subito alla conclusione, a una sentenza chiara. «Ma i nomi di chi sta dietro - chiedono altri - ce li danno?».

Un appello dalle FNSI

Docenti pisani: rispetto della convivenza civile

Venerdì il Contemperano dedicato al terrorismo